

Gazzetta del Sud 1 Maggio 2010

Estorsioni e omicidio: in manette tre del clan Mancuso

Un cocktail tipico della criminalità organizzata: prestiti a tassi usurari, minacce, ritorsioni, il coinvolgimento a vario titolo di esponenti di almeno due delle cosche di primo piano della 'ndrangheta calabrese, un omicidio. C'è questo ed altro nell'operazione "Time to Time", portata a termine dalla Squadra mobile di Catanzaro, in collaborazione con le Questure di Parma e Milano. In manette, tutte nel Nord Italia, sono finite tre persone: Salvatore Mancuso, 43 anni, residente a Giussano, in provincia di Milano, esponente della famiglia Mancuso di Limbadi, nel Vibonese; Franco Ruggiero, 38 anni, residente a Trecasali (Parma) e originario del Vibonese; Filippo Carrà, 46 anni, residente nel Vibonese ma domiciliato a Roccabianca (Parma). Ruggiero e Carrà sono legati da parentela, in quanto cognati. I tre sono accusati, a vario titolo, di estorsione aggravata nel tentativo di recuperare le somme di denaro derivanti dai presunti prestiti usurari effettuati da Salvatore Mancuso.

A Ruggiero è contestato anche l'omicidio di Francesco Chirillo, avvenuto a Gizzeria Lido il 10 febbraio del 2000. Un assassinio, secondo quanto emerso dalle indagini condotte dalla Direzione distrettuale antimafia di Catanzaro, maturato nell'ambito dei prestiti di denaro, con la vittima che sarebbe passata, secondo i riscontri investigativi, da intermediario del gruppo a responsabile di un mancato pagamento di un debito. Secondo l'accusa Ruggiero non si sarebbe recato da Chirillo per uccidere, ma solo per intimidirlo: Qualcosa sarebbe però andata storta e l'uomo è stato ucciso a colpi di pistola cal. 9 mm.

Le indagini si sono avvalse anche dell'apporto del collaboratore di giustizia Angiolino Servello. Oltre al clan Mancuso di Limbadi (Salvatore Mancuso è figlio del presunto boss Ciccio), nell'ordinanza firmata dal gip Tiziana Macei risulta anche il nome di Nicolino Grande Aracri, capo dell'omonima cosca Crotonese. Sarebbe stato lui, che comunque non ha alcuna contestazione nell'inchiesta, a porsi come paciere quando nel giro di usura sarebbero finiti anche alcuni personaggi del Crotonese, oltre ad aver difeso Chirillo, poi ucciso. I tassi usurari che avrebbero praticato gli indagati sarebbero stati, almeno nel caso di un imprenditore di Caccuri, del 6 per cento mensile. Le altre vittime di usura sarebbero state del Crotonese e del Cosentino. I particolari dell'operazione sono stati illustrati ieri in Questura, alla presenza del procuratore di Catanzaro Vincenzo Antonio Lombardo, dell'aggiunto Giuseppe Borrelli e del capo della Squadra mobile Angelo Paduano. Lombardo ha sottolineato l'importanza delle intercettazioni telefoniche nello svolgimento delle indagini che hanno coinvolto diverse Procure. Borrelli ha spostato l'attenzione su un altro aspetto: gli indagati, vicini alla cosca Mancuso di Limbadi, avevano rapporti anche con la cosca crotonese dei Grande Aracri. «Ciò dimostra - ha detto il magistrato - che quando si tratta di curare interessi comuni le

cosche non sono così frantumate come sembra. Su quest'aspetto è necessaria la massima attenzione da parte di tutti».

G.L.R.

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS